

I progetti della Commissione nazionale per la tutela e la valorizzazione delle arti decorative, della moda e del costume

Cristina Aschengreen
Piacenti

DIRETTORE DEL MUSEO STIBBERT

Nel 1996 Antonio Paolucci, Ministro per i beni culturali, istituì una Commissione nazionale per la tutela e la valorizzazione delle arti decorative, della moda e del costume, da me presieduta. I componenti della Commissione – Alessandra Mottola Molfino, Sandra Pinto, Maria Luisa Polichetti e Bonizza Giordani Aragno – designati per la loro specifica competenza, avevano il compito di studiare i criteri relativi alla progettazione e alla realizzazione di un archivio informatizzato di immagini e di dati anche anagrafici, su tali beni. La raccolta dei dati doveva permettere, tramite il collegamento in rete, lo scambio ed il confronto di informazioni fra istituzioni italiane e straniere. La Commissione inoltre poteva promuovere iniziative a carattere culturale e normativo, d'intesa con le Soprintendenze e l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, per lo sviluppo delle attività connesse alla tutela di questa particolare tipologia di beni. Laura Ximenes curava la segreteria della Commissione, che operava presso l'Ufficio centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici diretto da Mario Serio.

Era il momento in cui l'attenzione del Ministero era rivolta in particolare al restauro delle residenze sabaude in Piemonte e al riallestimento in chiave filologica dei palazzi reali a cominciare da Palazzo Pitti in Firenze. Inoltre l'emergere di musei del costume e la produzione di studi inerenti la storia della moda ponevano il problema di un coordinamento nazionale per la catalogazione di un patrimonio rilevante soprattutto nel nostro Paese.

La Commissione, a seguito di quanto emerse nelle prime sedute, individuò due aspetti prioritari e propose la nomina di due gruppi di lavoro esperti nei due settori.

Il primo gruppo doveva interessarsi ai palazzi reali, dei cui inventari patrimoniali e topografici redatti in Italia dalla metà del Cinquecento si era già avviato lo studio, facendo emergere l'importanza assunta dal lavoro svolto dai funzionari delle corti del passato. Attraverso la catena inventariale è stato possibile, infatti, seguire durante i secoli ogni oggetto, ogni mobile e soprammobile, e determinarne l'appartenenza e la storia. La raccolta e la sistemazione di queste preziose informazioni, basata essenzialmente sugli inventari stilati fino al 1911, data in cui le ex residenze reali passarono allo Stato italiano, ha consentito al gruppo di lavoro presieduto da Enrico Colle e formato da Marco Lattanzi, Luca Leoncini, Linda Martino e Monica Pignatti, funzionari del Ministero, di presentare al pubblico, nel 2004, i risultati nel volume *Gli inventari delle corti, le guardarobe reali in Italia dal XVI al XX secolo*.

L'altro gruppo di lavoro era formato da tre esperte esterne, Grazietta Butazzi, Roberta Orsi Landini, Thessa Schoenholzer Nichols e dai funzionari del Ministero Giovanna Damiani, dell'Ufficio catalogo dell'allora Soprintendenza per i beni artistici e storici di Firenze, Pistoia e Prato, Elisabetta Giffi, dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione e Gianna Piantoni, della Galleria nazionale d'arte moderna. Il gruppo aveva il compito di predisporre una scheda di catalogazione dell'abito antico e moderno, per la quale era necessario definire una serie di indicazioni normative di riferimento specifiche e lessici normalizzati per consentirne un corretto uso da parte dei diversi soggetti interessati, nonché dizionari terminologici di base per l'individuazione univoca delle varie tipologie di vestimenti, forge e parti componenti l'abito.

Gli esperti, dopo alterne vicende, legate anche alle varie riorganizzazioni del Ministero che si sono succedute in questi anni, hanno concluso il proprio lavoro con la pubblicazione dell'attuale volume, che contiene la scheda e la relativa normativa, e al quale è allegato un CD contenente il dizionario terminologico non soltanto descrittivo ma anche illustrato da più di 700 disegni. Si tratta della prima scheda ministeriale per la catalogazione di costumi delle varie epoche e rappresenta un lavoro di grande utilità per gli operatori del settore. Già da tempo la scheda è stata richiesta da istituzioni pubbliche e private in Italia e all'estero, dove il progetto è stato apprezzato in modo particolare.

Vorrei esprimere la mia grande soddisfazione e anche quella degli altri componenti della Commissione, che purtroppo non opera più da qualche anno, per i risultati raggiunti, sottolineando l'entusiasmo di tutti coloro che con il proprio costante impegno hanno portato a compimento un progetto che si è rivelato in corso d'opera più complesso del previsto. E vorrei in particolare ringraziare Laura Ximenes che ha tenuto il coordinamento di entrambi i gruppi di lavoro: senza la sua tenacia e professionalità non si sarebbe mai arrivato a questo risultato.

L'elaborazione della scheda VeAC

Dalla prassi al metodo

Giovanna Damiani

SOPRINTENDENZA SPECIALE
PER IL PATRIMONIO STORICO ARTISTICO
E ETNOANTROPOLOGICO E PER IL POLO MUSEALE
DELLA CITTÀ DI FIRENZE

Quando, nell'ormai lontano 1996, all'allora Soprintendenza per i beni storici e artistici di Firenze, Prato e Pistoia, si presentò l'occasione, organizzativa e finanziaria, di promuovere un articolato programma di formazione sulla catalogazione dell'abito inteso nella più ampia accezione del termine, l'impegno si presentò immediatamente oltremodo complesso ma anche ricco di spunti per la messa a fuoco di una serie di considerazioni di vasta comprensione su tale patrimonio culturale. L'opportunità si presentava quanto mai propizia potendo contare su speciali finanziamenti provenienti dall'Amministrazione provinciale di Firenze per progetti di formazione di alto livello e estremamente qualificati e qualificanti sia sul piano didattico che per i contenuti scelti. La Soprintendenza si orientò sul rilevante patrimonio di abiti antichi e contemporanei conservati presso la Galleria del costume, oggi facente parte del sistema dei musei della Soprintendenza speciale per il patrimonio storico, artistico e etnoantropologico e per il Polo museale della città di Firenze, materiale che per la sua specificità e complessità di approccio non era mai stato analizzato in modo sistematico e approfondito sotto il profilo catalografico.

Il corso promosso venne articolato in modo interdisciplinare, coinvolgendo docenti di diversa formazione, non solo storica ma anche tecnica, tecnologica, merceologica e scientifica per quanto atteneva alle discipline legate alla conservazione e al restauro di manufatti complessi sia sotto il profilo strutturale che conservativo e avvalendosi non solo del personale tecnico-scientifico della Soprintendenza di riferimento ma anche dell'Opificio delle pietre dure, di esperti scelti in ambito universitario e della collaborazione dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione.

Inoltre venne rivolto ad una tipologia di discenti già laureati in Storia dell'arte e interessati ad acquisire una specifica e approfondita competenza in materia e quanto più possibile allargata sul territorio nazionale per fornire su ampio raggio uno strumento nuovo per l'indagine e la raccolta di informazioni, e la loro sistematica e razionale organizzazione, su una classe di beni nei confronti della quale era mancata fino a quel momento una specifica attenzione catalografica.

La volontà di coinvolgere giovani provenienti da varie parti d'Italia, in taluni casi già inseriti in strutture lavorative interessate al tema, si rivelò premiante, ed i frequentatori del Corso intensivo, durato un intero anno per un monte ore giornaliero davvero rilevante, fece sì che al termine dell'insegnamento essi potessero riportare nelle sedi di provenienza una competenza specifica da investire o da spendere nei confronti di Amministrazioni e Enti che necessitassero di catalogatori dotati di un'alta competenza nel settore.

A fronte di ciò si rivelò imprescindibile approntare anche strumenti informatici adeguati alla registrazione e al recupero di informazioni tanto numerose e complesse che non avrebbero permesso una diversa e altrettanto agile gestione.

Ma tale esperienza fu determinante per comprendere nell'ottica di una ulteriore riflessione, gli innumerevoli elementi di specificità e di criticità per affrontare, dai più diversi punti di vista, manufatti che, già ad un primo elementare approccio, richiedevano competenze non comuni: conoscenza della storia del costume e del tessuto, della funzione d'uso, nozioni legate alla corretta conservazione ed esposizione, alla gestione e direzione del restauro, e via

dicendo. Tanto che di lì a seguire la Commissione nazionale per la tutela e la valorizzazione delle arti decorative, della moda e del costume promosse uno specifico progetto per la messa a punto di una scheda catalografica elettronica in grado di raccogliere e organizzare, secondo gli standard stabiliti dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, un materiale informativo tanto variamente articolato.

Il gruppo di lavoro incaricato di definire il modello di scheda per l'abito antico e contemporaneo si è avvalso, oltre che di personale interno all'Amministrazione, di specialisti del settore di livello nazionale e internazionale che mettendo a disposizione professionalità e competenze hanno condotto alla elaborazione di uno strumento catalografico specifico e duttile al tempo stesso. Partendo dall'esperienza sviluppata nell'ambito del corso di formazione ricordato, il gruppo di lavoro ha esteso ulteriormente l'indagine, rivolgendo l'attenzione a tutte le categorie potenzialmente rientranti nella definizione di 'abito', con una visione a tutto campo a cui la scheda oggetto della presente pubblicazione fa riferimento. Il lavoro condotto dagli specialisti ha portato alla predisposizione di vocabolari terminologici relativi alle diverse categorie di abiti, secondo una progressione dal generale al particolare organizzata per generi e funzioni; si è concentrato sul riconoscimento e definizione della struttura sartoriale, definendo anche criteri omogenei per il rilevamento dei relativi dati, ha dato sistematica coerenza alla identificazione di particolari costruttivi, ma anche di rifinitura e decorativi che concorrono, questi ultimi, alla migliore definizione dei manufatti in relazione all'ambito sia cronologico che topografico di produzione.

La complessità di questa particolare tipologia di beni culturali ha reso necessario anche un lungo e laborioso lavoro di predisposizione di apparati grafici che sintetizzano visivamente larga parte dei contenuti compresi sia nelle norme di compilazione che nella terminologia normalizzata, utilizzata nella valorizzazione dei campi in cui la scheda si articola, e dei quali viene dotata quale strumento didattico agile ed estremamente efficace per facilitare l'identificazione del bene e delle sue componenti e garantire la compilazione del modello di rilevamento dei dati in modo quanto più aderente, corretto e specifico.

Per una condivisione delle conoscenze

Elisabetta Giffi
ISTITUTO NAZIONALE PER LA GRAFICA

Creare un archivio elettronico dell'abito antico e moderno per rendere disponibili informazioni sui caratteri morfologici, tipologici, sartoriali dell'abito, sulla sua funzione d'uso, sulla sua storia: tale era l'obiettivo fissato nel 1996 dalla Commissione nazionale per la tutela e la valorizzazione delle arti decorative, della moda e del costume. La realizzazione di tale obiettivo passava necessariamente attraverso la messa a punto di un modello di scheda da utilizzare per la ricognizione sistematica di detto patrimonio di beni considerato nella sua più ampia estensione, sì da poter trattare il costume teatrale così come l'uniforme militare, l'abito popolare tradizionale e quello di sartoria, fino al costume di bambola e a quello di travestimento.

Dietro la definizione di ciascuna tipologia di scheda di catalogo c'è una riflessione approfondita sulla natura di ciascuna determinata tipologia di beni, le cui caratteristiche peculiari devono trovare piena evidenza nel modello di rilevamento dati che lo rappresenta, per guidare il catalogatore nella ricognizione secondo un criterio prestabilito e restituire in fase di fruizione i dati qualificanti per la descrizione del bene e quindi significativi per la sua conoscenza. Ciò che è interpretativo sfugge alla gestione automatica e, se il dato non è normalizzato secondo determinati parametri, con difficoltà viene recuperato in fase di ricerca; così la descrizione del bene culturale è 'strutturata' all'interno di uno schema dato e il lessico descrittivo è 'normalizzato' mediante l'utilizzo di vocabolari controllati. La scheda di catalogo rappresenta, dunque, il bene al livello di astrazione necessario per la gestione automatica dei dati che lo descrivono; la sua definizione pone di fronte a scelte tanto necessarie quanto faticose e difficili, soprattutto nel caso di beni di natura complessa.

Il caso dei vestimenti antichi e contemporanei è certamente dei più difficili e l'insieme articolato degli strumenti messi a punto - modello di rilevamento dati, normativa, lemmario-corredati di un amplissimo corredo di grafici illustrativi, evidenzia l'impegno del gruppo di lavoro a trovare soluzioni di livello alto, tali da garantire l'esito scientifico delle attività di catalogazione, ma non solo. La ricaduta di tale impegno è stata in realtà ben più ampia: è stato generato infatti una sorta di valore aggiunto dato dall'insieme complessivo delle indicazioni contenute nelle pieghe della normativa ICCD che, nel definire per la prima volta una metodologia di approccio a tali beni, individuano una serie di passi operativi che possono essere finalmente condivisi con benefici di carattere generale: si pensi ad esempio alle tavole che esemplificano le modalità di rilevamento delle misure dei diversi elementi, modalità per le quali non esiste alcuno standard generato dalla prassi.

E non si tratta di aspetti secondari perché anche solo il corretto rilevamento delle misure di ciascun elemento, o del suo ingombro, interessa la comunicazione tra operatori ed istituzioni museali per quanto riguarda la gestione dei pezzi per il restauro, per la movimentazione e l'allestimento espositivo, per il prestito esterno.

La scheda VeAC, già da tempo diffusa in fase di sperimentazione, viene infine pubblicata allineata all'ultima versione delle norme ICCD: per la tipologia considerata ciò realizza alcuni indubbi vantaggi a partire dalla possibilità di gestire, trasferire e condividere quale allegato multimediale alla scheda di catalogo, oltre alla documentazione fotografica e grafica in formato digitale, anche la documentazione filmica relativa a sfilate, a documentari d'attualità, a spettacoli teatrali e cinematografici, fissando così l'immagine viva di un bene che, anche in quanto catalogato, è riconosciuto parte del patrimonio culturale della collettività.

La nuova scheda di catalogazione dei vestimenti antichi e contemporanei

Roberta Orsi Landini

STORICA DEL TESSUTO E DEL COSTUME

Il compito di predisporre una scheda informatica per i costumi non è stato facile. Il costume o gli oggetti tessili d'abbigliamento sono spesso complessi, non di rado costituiti da differenti materiali, e confezionati per varie categorie di persone e diverse funzioni. Competenze diverse occorrono, per esempio, per dare definizioni tecniche corrette di merletti e tessuti operati, che molto spesso formano la materia prima o una parte importante del capo. Inoltre il linguaggio commerciale o quello fantasioso dei figurini di moda dall'Ottocento ad oggi propone miriadi di definizioni per le fogge, i colori, i capi che rischiano di rendere impossibile ogni normalizzazione, se si lascia lo schedatore libero di attingere a suo piacimento in questa messe sterminata di notizie.

Occorreva dunque mettere ordine e semplificare, basi necessarie per ogni futuro confronto e ricerca; in pratica studiare un metodo con cui guardare questo particolare tipo di oggetti, non dimenticando di prevedere nella scheda spazi specifici dove ogni possibile particolarità potesse trovare adeguata collocazione.

Lo schedatore doveva essere guidato all'osservazione e non trovare possibilità per interventi personali di fantasia. Si dovevano predisporre campi in cui, una volta entrato nel sistema, egli potesse dare risposte concrete e semplici.

La scheda, così come si è venuta strutturando in anni di studio ha, a prima vista, un aspetto quasi minaccioso, con la molteplicità delle sue 'richieste'; in realtà, una volta compreso il metodo e seguendo la normativa, il compito è molto più facile e relativamente veloce. Del resto non è obbligatorio riempire tutti i campi, molti dei quali rispondono a casi particolari. Tuttavia l'articolazione di ogni parte della scheda non può non prevedere tutte le possibilità che una collezione di abiti, museale o privata, può presentare. Nella parte relativa all'identificazione dell'oggetto, per esempio, è stato stilato un elenco dei diversi capi o parti di essi che possono essere stati conservati (da una manica ad un bottone); lo schedatore ha a disposizione nella normativa le definizioni fra cui scegliere in un vocabolario chiuso. Poiché gli abiti possono avere diverse finalità, per esempio essere uniformi civili o militari, costumi per il teatro o per Carnevale, è stata individuata la categoria cui va ascritto il capo da analizzare e la sua funzione o l'occasione specifica per cui è stato confezionato, all'interno di definizioni anch'esse preordinate. Ancora: poiché capi particolari hanno avuto storicamente nomi specifici, e analogamente capi moderni hanno trovato definizioni commerciali d'uso comune, è stato previsto anche un campo in cui queste definizioni possano trovare luogo, senza essere ristrette in un elenco predisposto, cioè in un vocabolario chiuso.

L'individuazione, per certi tipi di oggetti, come abito, sopravveste, sottabito, manica, pantaloni, etc., di alcune tipologie sartoriali, cioè di forme chiaramente riconoscibili - spesso tipiche di determinate mode o periodi storici -, permette inoltre un'immediata individuazione che rende superflua una descrizione discorsiva, favorendo invece una ricerca specifica, che può risultare particolarmente interessante anche fra oggetti di epoche diverse.

La scelta di quali definizioni accreditare e di quali relegare nel campo di quelle storiche e commerciali non è stata naturalmente facile; in alcuni casi potrà parere arbitraria o quantomeno discutibile; tuttavia il criterio-guida con cui sono state selezionate corrisponde prima di tutto alla necessità di utilizzare un vocabolario comune, spesso frutto di una scelta convenzionale; in ogni caso quanto di più 'comprensivo' quella definizione può permettere. È fondamentale e indispensabile per ogni ricerca che tutti coloro che analizzano gli abiti antichi e moderni usino le stesse definizioni e gli stessi vocaboli. Nello studio della strutturazione della scheda, il problema della creazione di un vocabolario comune è apparso subito come l'aspetto fondamentale, ma più arduo da affrontare.

Alla normativa per la compilazione corretta dei campi individuati, è stato dunque affiancato un vocabolario, presentato in veste informatica, frutto di lunghi mesi di lavoro a cui ha prestato il suo prezioso contributo scientifico Grazietta Butazzi: ogni termine è descritto, illustrato graficamente e fornito dei links necessari; viene indicato inoltre il campo in cui può

o deve essere eventualmente usato. È possibile per lo schedatore verificare o fare una ricerca per conoscere la definizione 'corretta' che deve obbligatoriamente utilizzare.

La scheda viene dunque alla luce, corredata di uno strumento di lavoro in più, che è indubbiamente quello più utile e innovativo. E quello, naturalmente, che ha richiesto lo sforzo più impegnativo e le scelte più difficili.

Anche nelle regole per la compilazione della scheda sono inseriti chiari disegni esplicativi, di mano, come gli altri, di Thesy Schoenholzer Nichols. Essi sono necessari per mostrare, per esempio, come si prendono le misure di capi complessi, ma forniscono anche esempi di come redigere correttamente i campi di alcune tipologie storiche, soprattutto quelli che riguardano la struttura sartoriale. La struttura sartoriale di certi abiti, infatti, sia di particolari periodi, antichi e moderni, risulta di difficile descrizione, per la complessità del taglio e degli elementi costitutivi. La distinzione fra abiti semplici e abiti complessi e l'aumento, per questi ultimi, del numero dei campi, in modo da analizzare ogni singola parte di essi, si è rivelata, alle verifiche pratiche, funzionale e meglio rispondente alla comprensione, anche visiva, dell'oggetto stesso. In pratica si tratta di verificare come è stato costruito il modello, tagliando e assemblando quanti teli o parti diverse di tessuto, dando di ognuna conto della posizione e delle misure fondamentali che possono caratterizzare il risultato finale. Per maniche, tasche, colli o scollini, allacciature sono previsti campi particolari e tipologie cui fare riferimento, evitando anche in questo caso l'intervento descrittivo ed arbitrario dello schedatore.

Un altro settore di difficile compilazione per la varietà e molteplicità di possibili soluzioni è quella della descrizione dei motivi decorativi delle stoffe o delle applicazioni, cui si è cercato di fornire una linea logica, nell'ordine di individuazione – sfondo, tema principale – e nella scelta del vocabolario da utilizzare, raggruppando le forme decorative per grandi gruppi di riferimento.

Per concludere: il risultato ottenuto, la scheda di catalogo informatizzata dei vestimenti antichi e moderni, risponde alla necessità di educare i compilatori nel loro compito, costringendoli a seguire piste già tracciate, procedendo per gradi in un ordine logico e utilizzando un vocabolario comune. Solo così sarà possibile costruire una banca dati che agevoli ricerche e confronti, utili e necessari per delineare il panorama di questa particolare attività artigianale e artistica insieme. Adottata dalle istituzioni museali, permetterà un confronto fra i singoli pezzi delle diverse collezioni, rivelando sicuramente aspetti che nella frammentarietà degli studi attuali sono rimasti in ombra; fornirà elementi necessari per delineare in modo più corretto ed esaustivo la conoscenza delle diverse sartorie e particolarità di lavorazione, italiane ed estere. Possiamo quindi augurarci che la sua adozione sul territorio nazionale e nell'ambito di particolari progetti, come quello degli Archivi di moda del Novecento, confermi la sua validità nell'assolvere la funzione per la quale è stata concepita e realizzata.